

RINALDO DIPROSE

DIETRO LE
QUINTE

ALLA SCOPERTA DELLA PRESENZA NASCOSTA DI DIO



Titolo: *Dietro le quinte*

© 2018 CLC Edizioni - Tutti i diritti riservati

Autore: *Rinaldo Diprose*

Pubblicato da Edizioni CLC

via Ricasoli, 97/r

50122 Firenze, Italia

www.clcitaly.com

Tutti i diritti riservati

Foto in copertina: *aboikis/Shutterstock*

Revisione a cura dell'Editore

Grafica e impaginazione: *Ivano Cramerotti, Alessandra Platania*

Diffusione:

Centro Distribuzione CLC

C.da Vazzano snc, Complesso Motta

95040 Motta Sant'Anastasia (CT), Italia

Tel. 095.7131974

info@clcitaly.com

ISBN 978-88-7900-057-4

SOMMARIO

Prefazione	7
Introduzione	11
Capitolo uno	
Una promessa e la provvidenza di Dio	15
Capitolo due	
Dio e la storia umana	21
Capitolo tre	
Immagini di Dio legate al suo agire nella storia	25
Capitolo quattro	
Una preparazione provvidenziale	41
Capitolo cinque	
Incidenti e la provvidenza di Dio	49
Capitolo sei	
“Il piano del Signore è quello che sussiste”	57
Capitolo sette	
Come Dio provvede per i suoi figli	67
Capitolo otto	
Disabilità e Dio	77
Capitolo nove	
Dio e il futuro	85
Capitolo 10	
Il caso di Giobbe	91

UNA PROMESSA E LA PROVVIDENZA DI DIO

Ti è mai capitato di fare una promessa e non mantenerla? Oppure ti è successo che qualcun altro ti aveva promesso qualcosa e non ha mantenuto la parola? In questo caso sicuramente ti sarai sentito deluso. L'intensità della delusione sarà dipesa in parte da quanto tenevi alla cosa promessa. Ma il senso di delusione è giustificato perché una promessa è una promessa. Secondo la legge di Mosè una promessa solenne, chiamato "voto", va mantenuta (Nu. 21:2-3). Leggiamo nei Proverbi: "È pericoloso per l'uomo prendere alla leggera un impegno sacro, e riflettere solo dopo aver fatto un voto" (Pr. 20:26). Il non aver riflettuto bene prima di fare un voto particolare rovinò la vita di Iefte e pose fine a quella di sua figlia (Gc. 11:30-40).

Mentre una promessa fatta a un nostro amico o a un nostro figlio, se non mantenuta, può produrre grande delusione, una promessa fatta a Dio è una promessa solenne. Dio prende sul serio le nostre promesse e quindi ne tiene conto anche nel guidare in modo provvidenziale le nostre vite. Mi permetto di raccontare una cosa del genere che è successa nella mia vita.

Sono cresciuto in una bella fattoria in Nuova Zelanda, in una zona

in cui si praticava intensamente la pastorizia. Come unico figlio maschio avrei potuto subentrare per gradi in questa azienda per godere il frutto del duro lavoro fatto da mio padre e dalla sua famiglia d'origine. Avevamo novanta mucche e la proprietà era ben divisa in piccoli campi tutti collegati con un'apposita struttura per la mungitura dove le mucche venivano condotte due volte al giorno. Il livello di automazione meccanica era tale che, oltre a portare avanti la fattoria insieme a mio padre, avevo anche il tempo per insegnare la Bibbia in una scuola statale una volta la settimana e fare altre cose di questo genere.

La vita era piacevole e io amavo la nostra fattoria. Ma allo stesso tempo mi rendevo conto che questo tipo di lavoro limitava i miei movimenti e ciò in cui avrei potuto contribuire al progetto di Gesù di edificare la sua chiesa nel mondo. La nostra famiglia spesso aveva come ospiti missionari che facevano visita alla chiesa locale. Uno di questi, un certo Ernest Brewerton, dopo aver cenato con noi, quando stava per partire, mi fissò negli occhi e disse: "Ragazzo, tieni il Signore sempre davanti ai tuoi occhi"². Non l'ho mai dimenticato.

Meditavo sul fatto che, rispetto a una buona parte del mondo, la Nuova Zelanda era benedetta con la presenza di tanti discepoli di Cristo. Non mi pareva logico che ci fosse una tale concentrazione di testimoni da una parte e una mancanza degli stessi in altre parti del mondo. Così un giorno, lo ricordo molto bene, mentre correvo verso il campo in cui le mucche avevano pascolato durante quel giorno per riportarle alla struttura dove avveniva la mungitura, presi una decisione. Mi inginocchiai nell'erba dove mi trovavo e feci questa promessa: "Signore, se questa bella fattoria è un ostacolo al compimento della tua volontà per la mia vita, io sono pronto a rinunciare a essa".

Sebbene rimasi ancora nella fattoria per un certo tempo, avevo la chiara impressione che non vi sarei rimasto a lungo. Ringrazio il Signore

2 Si riferiva alla testimonianza di Davide nel Salmo 16:8.

che mio padre non si è mai detto dispiaciuto per il fatto che non sono rimasto stabilmente nella fattoria in cui lui aveva investito molta energia, pensiero e tempo, anche in vista di darmi un futuro. Anzi, mi ha appoggiato nelle mie decisioni perché il suo primo amore, in termini di vocazione, non era la pastorizia, bensì la predicazione del vangelo della grazia di Dio. Considerava le cose materiali come mezzi finalizzati a servire Dio e a sostenere la causa del vangelo.

Arrivò il giorno in cui, per potermi meglio preparare in vista di un maggior impegno nel campo del Signore, dovetti interrompere il mio contratto di mezzadria con mio padre e lasciare che qualcun altro subentrasse al mio posto. Non era facile vivere questo passaggio perché, sebbene non si trattasse di un distacco irreversibile dalla fattoria, lo poteva diventare. Fra sessioni di studio presso una scuola biblica gestita dalle Assemblee dei Fratelli e lo studio a distanza con l'università di Melbourne in Australia, feci pratica nel campo dell'edilizia, di cui in precedenza avevo una conoscenza soltanto teorica. Al termine di questo periodo mi sposai con Eunice e, insieme, prendemmo un impegno a pieno tempo nell'opera di Signore, prima in Nuova Zelanda e poi, dal marzo del 1970, in Italia, inizialmente con un gruppo della GLO invitato dall'assemblea di Via Prenestina, Roma.

Il distacco geografico dalla Nuova Zelanda richiedeva che io lasciassi la fattoria in buone mani in quanto mio padre aveva subito un ictus e non era più in grado di amministrarla. Prima di partire, trovai un giovane credente disposto a entrare in un contratto di mezzadria e così mi illusi di non dover prendere una decisione finale riguardo al mio rapporto con la fattoria per un bel po' di anni. Senonché, all'inizio del 1972, ricevetti una telefonata da mio padre riguardante la fattoria. Sebbene provenisse da una famiglia con una ricca esperienza nel campo della pastorizia, il fratello che lavorava con un contratto di mezzadria aveva deluso mio padre perché non stava gestendo affatto bene la fattoria. Questa situazione

lo faceva soffrire e lui disse che preferiva vendere la fattoria piuttosto che vederla andare in malora. Così mi chiese: “Hai intenzione di tornare in fattoria? Se hai quest’intenzione, la terrò per te. Però se non hai quest’intenzione, visto che Stanley [mio cognato, marito di mia sorella], non è interessato a prenderla in mano, la voglio vendere”.

Mentre ascoltavo questo discorso, il mio cuore diceva una cosa e la testa un’altra. Dentro di me c’era una grande lotta. Non avevo mai affrontato la prospettiva che la fattoria potesse essere venduta. La sentivo come parte della mia vita. Ma il mio pensiero non poteva non tornare alla preghiera fatta sull’erba diversi anni prima. Così risposi a mio padre in questi termini: “In questo momento non posso lasciare gli impegni presi in Italia. La fattoria è tua. Quindi se tu non ti senti di portarla avanti, sentiti libero di venderla”.

Evidentemente dovevo tagliare definitivamente con qualcosa che mi teneva legato, che avrebbe potuto in qualsiasi momento porre fine alla decisione di dare priorità alla causa del vangelo. A questo proposito, nel momento in cui mi raggiunse la telefonata di mio padre, Eunice e io stavamo passando un periodo di scoraggiamento e mi sentivo fortemente tentato di lasciare tutto e tornare sui miei passi. Sarebbe stato ancora possibile farlo. Ma avevo fatto una promessa al Signore e quindi lasciai tutto nelle sue mani.

La fattoria fu venduta a un vicino e in seguito fu tenuta molto bene. Mi diede molta gioia apprendere, qualche tempo fa, che sia il nuovo proprietario che tutta la sua famiglia sono diventati degli autentici discepoli del Signore Gesù. Per quanto mi concerneva, mi resi conto che Dio mi aveva preso in parola e questo confermò che dovevo continuare a dedicarmi, insieme con Eunice, all’opera alla quale il Signore ci aveva chiamati in Italia.

Poco più di un anno dopo la vendita della fattoria avvennero delle cose che ebbero una risonanza mondiale. Nel 1973, a seguito delle ripe-

tute minacce a Israele da parte del presidente egiziano Nasser, ebbe luogo la guerra dello Yom Kippur con la chiusura del Canale di Suez. Questa chiusura fu accompagnata da una crisi petrolifera la quale innescò un periodo di forte inflazione a livello mondiale. La Nuova Zelanda non sfuggì alla crisi generale e all'ondata di inflazione che ne seguì. Tant'è che, dopo soltanto tre anni dalla vendita della fattoria, il valore reale del ricavato era soltanto una frazione di quello che era stato al momento della vendita. Inoltre una ditta in cui mio padre aveva investito una porzione considerevole dei ricavi della vendita andò in fallimento. Dal punto di vista umano fu un vero disastro. Senonché Dio ha saputo proteggere e anche moltiplicare ciò che era rimasto del ricavato dalla vendita. Più volte mi sono trovato sul posto giusto nel momento giusto per fare cose che soltanto la divina provvidenza poteva orchestrare. In questo modo il Signore ha assicurato che fossero soddisfatte sia le esigenze dei miei genitori, sia quelle della nostra famiglia.

A mezzo secolo di distanza dall'aver promesso di rinunciare alla fattoria di famiglia non mi pento di averlo fatto. La vita in fattoria è stata una tappa molto importante e costruttiva nella mia vita, e durante le mie visite in Nuova Zelanda diverse volte ho avuto piacere di sostituire mio cugino nella sua fattoria per qualche giorno, mungendo le sue mucche. Ma la vita è un cammino in avanti. Quando si fa una promessa a Dio, bisogna agire coerentemente. Non è possibile tornare indietro. Dio ci prende in parola e appiana la nostra strada. Non avendo più una situazione a cui tornare in Nuova Zelanda, Eunice e io abbiamo compreso che il nostro posto era in Italia e che non dovevamo permettere che momenti di scoraggiamento ci deviassero dalla via che il Signore aveva tracciato per noi.

Non solo. La vendita della fattoria e la successiva perdita di gran parte del suo valore, sono state usate da Dio non soltanto per confermare la direzione che la nostra vita doveva prendere, ma anche per darci delle lezioni preziose per quanto concerne l'agire provvidenziale di Dio.